

**Elementare**

Negozio di alimentari	latte, prosciutto, sigarette, uova
Negozio di arredamento	armadio, asciugamani, lenzuola, poltrona, tavolino, tovaglia
Negozio di abbigliamento	camicetta, giacca, gonna
Profumeria	crema per il sole, dopobarba, rossetto
Cartoleria	carta da pacchi, pennarello, quaderno

**Intermedio**

I.

1. G
2. B
3. E
4. A
5. F
6. C
7. D

II.

1. A
2. E
3. F
4. G
5. C
6. D
7. B

**Avanzato**

L'abbazia in cui mi trovavo era forse ancora l'ultima a vantare **LODARE** una eccellenza nella produzione e riproduzione della sapienza. Ma forse proprio per questo i suoi monaci non si appagavano **ACCONTENTAVANO** più nell'opera santa della copia, volevano anch'essi produrre nuovi complementi della natura, spinti dalla cupidità **VOGLIA** di cose nuove. E non si avvedevano **ACCORGEVANO**, intui confusamente in quel momento (e so bene oggi, ormai canuto **ANZIANO** d'anni e di esperienza), che così facendo essi sancivano **APPROVAVANO** la rovina della loro eccellenza. Perché se quel nuovo sapere che essi volevano produrre fosse rifluito liberamente fuori da quelle mura, nulla più avrebbe distinto quel sacro **BENEDETTO** luogo da una scuola cattedrale o da una università cittadina. Rimanendo celato, invece esso manteneva intatti il suo prestigio e la sua forza, non era corrotto dalla disputa, dalla albagia **VANITÀ** quodlibetale che vuole sottoporre al vaglio del *sic et non* ogni mistero e ogni grandezza. Ecco, mi dissi, le ragioni



del silenzio e del buio che circondano la biblioteca, essa è riserva di sapere ma può mantenere questo sapere intatto solo se impedisce che giunga a chiunque, persino ai monaci stessi. Il sapere non è come la moneta, che rimane fisicamente integra anche attraverso i più infami baratti **SCAMBI**: esso è piuttosto come un abito bellissimo, che si consuma **LOGORA** attraverso l'uso e l'ostentazione. Non è così infatti il libro stesso, le cui pagine si sbriciolano, gli inchiostri e gli ori si fanno opachi, se troppe mani lo toccano? Ecco, vedevo a poca distanza da me Pacifico da Tivoli che sfogliava un volume antico **VETUSTO**, i cui fogli si erano come attaccati l'uno all'altro a causa dell'umidità. Egli bagnava **INUMIDIVA** l'indice e il pollice con la lingua per sfogliare il suo libro, e a ogni tocco della sua saliva quelle pagine perdevano di vigore, aprirle voleva dire piegarle, offrirle alla severa **AUSTERA** azione dell'aria e della polvere, che avrebbero roso **AVREBBERO CONSUMATO** le sottili venature **STRISCIE** di cui la pergamena si incredpava **PIEGHETTAVA** nello sforzo, avrebbero prodotto nuove muffe là dove la saliva aveva ammorbidito **AMMOLLATO** ma indebolito l'angolo del foglio. Come un eccesso di dolcezza rende molle e inabile il guerriero, questo eccesso di amore possessivo e curioso avrebbe predisposto il libro alla malattia destinata a ucciderlo.

*(Umberto Eco. Il nome della rosa)*